

Luigi Tognola

Articolo pubblicato su:

Ritorna San Gemolo Martire

Numero unico in occasione della traslazione del corpo del Santo dal Palazzo Arcivescovile di Milano alla Badia di Ganna – 9-16 agosto 1941 - pag.4

La comune sorte di Gemolo ed Imerio nel martirio e nelle vicende dei loro resti umani...

Forse il caso è più unico che raro e vale il merito di farne qui parola, anche perchè in tal modo ci si porge occasione di esaltare il compagno suo di martirio, Imerio.

Con Gemolo, che si lancia animoso sulle piste dei ladroni del Rosso, era infatti un compagno, dal nome Imerio.

Era venuto anche lui d'Oltralpe, servo e guerriero alla difesa del Vescovo che andava a Roma?

O non forse una "guida" della cui perizia si dovevano servire le carovane, che varcavano le Alpi onde non disperderli fra monti e valli, finchè il viaggio diveniva più facile, raggiunta la pianura?

Domande non oziose e non prive di un qualche fondamento se si pensa che Imerio, ferito nell'asprigna e selvaggia zona di Ganna riesce a raggiungere la zona più aperta nella quale sorgeva il "Varixium" medioevale, piccolo borghicello ma non inglorioso, dopo essere passato per le terre orrende della regione e delle grotte, dove poco facile doveva essere il trovare un passaggio.

Ma torniamo ai fatti. Se Gemolo è aggredito con gesto feroce e ha troncata la testa, Imerio non è lasciato libero.

Addosso pure a lui si lanciano i ribaldi. Egli si deve essere difeso alla meglio. Ma la lama di un pugnale gli trapassa il petto.

Ed ecco che mentre Gemolo reggendo colle stesse mani il capo risale per il percorso cammino finchè giunge nelle vicinanze di una romita Chiesina dedicata a S. Michele, Imerio si sottrae alla furia degli assassini scendendo lungo la valle sinuosa e cammina finchè – esausto di forze – procombe a terra nella località di Bosto di Varese, ove sorgeva pure una Chiesa dedicata a S. Michele.

Di conseguenza a Ganna e a Bosto il culto dei due Santi si sviluppa sotto gli auspici – diciamo così – dello stesso S. Michele, ed ingrandisce nel venire degli anni in tal modo che un certo giorno, quasi per trapasso logico, naturale, S. Michele si ritira nell'ombra ed acconsente che le due Chiese, a lui già dedicate, assumano il nuovo titolo da S. Gemolo e da S. Imerio.

A Ganna il culto delle reliquie di S. Gemolo si svolge nell'abside della Chiesa: è un culto più fondato sopra una tradizione che sul fatto storico di un "pacifico possesso" dei resti mortali del Santo, tanto è vero che quando si rimosse l'altare si trovarono frammiste le ossa di più individui.

A Bosto i resti mortali di Imerio erano stati composti in un "vas lapideum" sul quale figurava riprodotta su due facce l'immagine di un "hominis peregrini" ed i cui elementi arcaici lo fanno ritenere confezionato poco dopo il martirio.

Ma del "vas lapideum" e del sacro suo deposito se ne perdettero presto la traccia, sebbene la tradizione continuasse ad indicare presenti nella Chiesa di S. Michele i resti di S. Imerio.

Nel 1612 il Card. Federico si trova a dover risolvere il grave problema della ricognizione delle Reliquie di S. Gemolo confuse fra quelle che gli si era riferito essere state trovate mescolate sotto l'Altare rimosso di S. Michele. Ed intima un'inchiesta col seguito che si legge in un'altra parte di questo giornale.

Ma prima di lui il grande suo cugino S. Carlo Borromeo. Si era trovato lui pure dinnanzi ad un simile problema, che riguardava stavolta i resti di Imerio, il compagno di Gemolo.

Era avvenuto nel 1572 che disseppellendosi delle tombe, che stavano sotto il pavimento della Chiesina di Bosto, veniva in luce il "vas lapideum" racchiudente il

corpo di S. Imerio. Ma per disavventura il disseppellitore, ignaro al certo della preziosa scoperta, confuse in un mucchio solo le ossa recuperate nelle tombe aperte.

Avvertito delle ossa il Santo Cardinale, ordinava che si tentasse la ricognizione dei resti di Imerio. Apparsa la cosa impossibile (come avvenne con quelle di Gemolo) faceva raccogliere tutte quelle ossa nel "Vas lapideum" che veniva di nuovo seppellito e di cui ben presto si perderanno di nuovo le tracce.

Agli inizi di questo secolo avevamo a Ganna un Urna racchiudente "ossa reperta" cui il fedele guardava dicendo a se stesso: "Ci saranno là dentro i resti di S. Gemolo? Non ci saranno?".

Ed a Bosto ci si doveva accontentare di sapere che sotto il pavimento della Chiesa c'era una tomba di pietra colle ossa di S. Imerio confuse con altre.

Strano destino parificatore dei resti di due generosi, travolti dalla stessa fiamma di martirio!

Ma questo nostro secolo doveva rivedere al culto degli Altari le ossa dell'uno e dell'altro.

L'8 febbraio 1928 l'attuale Priore di Ganna D. Francesco Galli faceva affondare il piccone dei muratori a fianco della porta di accesso alla Chiesa di S. Imerio finchè ritornava un'altra volta alla luce il "Vas Lapideum".

Suono di campane! Festa di cuori! La voce della scienza interpellata attraverso l'opera del Prof. Puccioni dell'Un. Di Firenze ci ridonerà le reliquie di S. Imerio che ora sono raccolte in un'urna collocata in una parete dell'altare maggiore di quella chiesina.

E l'anno scorso, sul finire, per iniziativa dello stesso Don Galli (guardate anche qui il caso strano!), promotore il nostro Cardinale le "ossa reperta" rivedranno la luce, mentre più tardi il Prof. Judica consegnerà alla pietà dei fedeli i resti di S. Gemolo.

Così lo strano parallelismo di destino nella morte e nelle vicende di S. Gemolo e di S. Imerio si dischiude ora nell'immensa chiarezza di una nuova "vicenda" che è e sarà di gloria per i due Martiri di Cristo.

Ed allora non parliamo più di "caso", di "destino", di "strana vicenda", ma di disposizione e di permissione della Divina Provvidenza, che conduce le cose degli uomini ed il cammino trionfale dei santi nel mondo.

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.